

*Tra benefici mancati e conclavi riusciti.
I rapporti del cardinale Ernst Adalbert von Harrach
(1598-1667) con la corona spagnola*

Alessandro Catalano

Se ben noti sono i contatti politico-istituzionali tra la corte degli Asburgo di Vienna e quella di Madrid e sempre più frequenti sono gli studi che ricostruiscono le reti clientelari spagnole in Europa centrale, molto più faticosi da ricostruire sono gli esempi concreti di transfer tra una cultura e l'altra, spesso poco visibili a un'osservazione superficiale. Tanto più preziosi sono perciò i casi che, grazie a poco noti materiali d'archivio, si riescono a ricostruire in modo affidabile.

Nel 1963 il critico letterario ceco Václav Černý ha pubblicato a Praga il manoscritto, da poco rinvenuto nella Boemia meridionale, della commedia di Pedro Calderón de la Barca *El gran duque de Gandía*, rimasto per secoli nascosto nella biblioteca di Mladá Vožice dei conti Kuenburg ¹. Il manoscritto era arrivato in Boemia assieme ad altre cento opere teatrali (tra le quali 29 di Calderón de la Barca) ² al seguito di una delle figlie di Ferdinand Bonaventura von Harrach, Maria Josepha (1664-1741), alla quale la madre Johanna Theresia von Lamberg aveva lasciato in eredità nel suo testamento tutti i libri in spagnolo

¹ *El Gran Duque de Gandía: Comedia de Don Pedro Calderón de la Barca publié d'après le manuscrit de Mladá Vožice avec une introduction, des notes et un glossaire par Václav Černý*, Prague 1963.

² A. MARTINO: "Von den Wegen und Umwegen der Verbreitung spanischer Literatur im deutschen Sprachraum (1550-1750)", in H. FEGER (a cura di): *Studien zur Literatur des 17. Jahrhunderts. Gedenkschrift für Gerhard Spelleberg (1937-1996)*, Amsterdam 1997, pp. 285-344, qui p. 303. Si veda anche A. G. REICHENBERGER: "The Counts Harrach and the Spanish Theater", *Homenaje al profesor Rodríguez-Moñino*, 2 vols., Madrid 1966, II, pp. 97-103.

(evidentemente i tre anni trascorsi in Spagna tra il 1673 e il 1676 le avevano permesso, a differenza della sorella minore nata a Madrid –con la quale avrebbe dovuto invece dividere i libri in tedesco– un contatto ben più consistente con la lingua spagnola)³. Questo ritrovamento tardivo e fortunoso ci permette di ricostruire non soltanto le tracce di un singolo episodio (in questo caso legato al teatro spagnolo), ma anche di provare a delineare la storia dei legami di diverse generazioni di una delle principali famiglie aristocratiche legate alla corte viennese con Madrid. I rapporti tra le due corti non riguardavano infatti soltanto gli scambi dinastici e la formazione delle reti clientelari, ma anche la quotidianità dei rapporti sociali.

I rapporti tra la famiglia Harrach e la Spagna permettono di verificare quest'ipotesi in modo particolarmente semplice data la quantità di materiali conservati nell'archivio di famiglia degli Harrach⁴, benché la lunga serie di complessi legami che la famiglia aveva sviluppato con Madrid non sia sempre visibile a prima vista. Tant'è vero che nel 1661, quando a Madrid verrà conferito a Ferdinand Bonaventura von Harrach (1636-1706), elegante cavaliere appena venticinquenne con un futuro ancora tutto da costruire⁵, il tosone d'oro, persino Leopoldo I. “ne mostrò dispiacere stimandola cosa molto sproporzionata”, reazione che aveva costretto i parenti a spiegare “il decreto altrimenti, dicendo, che la mercede era data alla casa”⁶.

³ S. C. PILS: *Schreiben über Stadt. Das Wien der Johanna Theresia Harrach 1639-1716*, Wien 2002, p. 19.

⁴ Si vedano i ricchi fondi conservati a Vienna, ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Ernst Adalbert, Kardinal, Kartons 132-192; e Ivi, Ferdinand Bonaventura I, Karton 204-318 (più diversi volumi nella sezione Handschriften).

⁵ E' interessante notare che al momento della pianificazione del viaggio d'istruzione di Ferdinand Bonaventura il fratello del cardinale Franz Albrecht von Harrach avesse proposto di farlo andare anche in Spagna “perché alla Corte Cesarea giova assai haver pratica e la lingua della Spagna”, gennaio 1656, Familienarchiv Harrach, Handschriften 279, fol. 45v.

⁶ Johann Franz Trautson a Humprecht Jan Czernin, 11 dicembre 1661, in Z. KALISTA (a cura di): *Korespondence císaře Leopolda I. s Humprechtem Janem Černínem z Chudenic*, Díl I (duben 1660 – září 1663), Praha 1936, p. 96. In una lettera successiva l'imperatore aveva commentato con ancora maggior sarcasmo la “bestialità” della richiesta da parte di un venticinquenne privo di qualsiasi esperienza, Leopoldo I a Czernin, 14 gennaio 1662, Ivi, p. 96.

I motivi che giustificavano la concessione dell'onorificenza alla casata degli Harrach erano in realtà numerosi, a partire da quando Karl von Harrach all'inizio del regno di Ferdinando II, almeno a giudicare da quanto riportano gli ambasciatori veneziani, si era rivelato un obbediente esecutore degli ordini dell'ambasciatore spagnolo⁷. Uno dei figli di Karl von Harrach, Otto Friedrich (1610-1639), il padre di Ferdinand Bonaventura, era poi stato negli anni Venti, prima di intraprendere la carriera militare alle dipendenze di Wallenstein, mennino presso la corte spagnola (merita peraltro una menzione anche il fatto che tra i libri trovati alla sua morte nel 1639 non mancasse una copia del *Don Chisciotte* in spagnolo)⁸. Il servizio del padre, morto quando Ferdinand Bonaventura von Harrach aveva appena tre anni, era dunque rimasto un punto di riferimento costante nella politica familiare. Nello stesso anno del tosone, sempre a Madrid, Ferdinand Bonaventura aveva ottenuto anche la mano di Johanna Theresia von Lamberg (1639-1716), la figlia dell'influente ambasciatore imperiale Johann Maximilian (1608-1682), dama di corte della regina Maria Anna, portando così a logica conclusione l'avvicinamento tra l'ambasciatore e il cardinale Ernst Adalbert von Harrach, particolarmente evidente a partire dall'inizio dell'ambasciata di Lamberg a Madrid⁹. Quando Ferdinand Bonaventura,

⁷ J. FIEDLER (a cura di): *Die Relationen der Botschafter Venedigs über Deutschland und Österreich in siebzehnten Jahrhundert*, 2 vols., Wien 1866-1867, I, p. 117. Si veda anche P. MAREK: "La diplomacia española y la papal en la corte imperial de Ferdinando II", *El papado en la edad moderna: Studia historica. Historia moderna* 30 (2008), pp. 109-143, qui p. 131.

⁸ *Inventario di diverse robbe trovate dopo la morte del Co. Otto Federico*, ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Karton 748, Verlassenschaft, 1639.

⁹ L'ex delegato imperiale al congresso di Münster aveva ricoperto a lungo il delicato incarico di ambasciatore alla corte spagnola (1653-1660), nel 1657 era stato nominato membro del consiglio segreto e al ritorno dall'ambasciata era stato nominato Cameriere maggiore. Sui precedenti contatti tra Lamberg il cardinale si vedano la corrispondenza conservata in Linz, OÖLA, Familienarchiv Lamberg, 1228, 17/259, e H. HAGENEDER (a cura di): *Diarium Lamberg 1645-1649*, Münster Westfalen, 1986, pp. 24, 241; sulla famiglia Lamberg, K. MÜLLER: "Habsburgischer Adel um 1700: Die Familie Lamberg", *Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs* 32 (1979), pp. 78-108. Nella loro corrispondenza non mancano accenni alla necessità di trovare un buon partito per i rispettivi pupilli: se Harrach scriveva già nel 1659, che "applicaremo forse all'hora al provvedere il nipote d'una moglie, acciò non manchi la razza di servitori così devoti a V.E.", Harrach a J. M. von Lamberg, 6 agosto 1659. OÖLA, Familienarchiv Lamberg, 1228, 17/259, 41; Lamberg, qualche mese

nell'ambito della costruzione della sua futura carriera da diplomatico, era stato inviato a Madrid "con alcune galanterie per quelle Maestà", era stata del resto apertamente formulata l'idea di un incontro con la "figliola del conte di Lamberg, dama in quella corte, se gli piacesse per moglie e vedere di spuntare qualche ricognitione da quella corte, per i servitij resi ivi da suo padre"¹⁰. Oltre alla cura dedicata alla pianificazione delle carriere dei nipoti, la lettera del cardinale al suo agente romano lascia dunque emergere anche su un altro aspetto importante: Ferdinand Bonaventura aveva potuto rivendicare, alla luce dell'antico servizio prestato da suo padre quasi cinquant'anni prima, una sorta di "credito" personale che, assieme agli indubbi meriti acquisiti dal cardinale Ernst Adalbert von Harrach nei decenni precedenti, avrebbe rappresentato la base della solo in apparenza sorprendente concessione del toson nel 1661.

Quando poi, alla fine del 1664, Ferdinand Bonaventura sarà scelto per l'incarico di portare a Madrid i regali di nozze alla sua futura sposa¹¹ i sei motivi elencati da Leopoldo saranno del resto la casata, il rispetto del cardinale e gli altri familiari, la precedente missione a Vienna, il matrimonio con una dama di palazzo, le possibilità economiche e la conoscenza della lingua (*"Die causae dieser Election sein 1° sein Haus, 2° respectu des Cardinals et caeterorum consanguineorum, 3° dass er darin schon bekannt, 4° allda ein dama de palacio geheirat, 5° von gueten Mitteln, auch, 6° der Sprach kundig ist; hoffe also nit geirret*

dopo, comunicava compiaciuto al cardinale che il re di Spagna aveva "fatto la grazia alle mie due figliele di farle dame di palazzo", Lamberg ad Harrach, 18 febbraio 1660, Ivi, 49. La corrispondenza tra Harrach e Johann Maximilian von Lamberg si era fatta molto intensa dagli anni Cinquanta e già nel 1660 una figlia di Lamberg aveva sposato, grazie anche alla mediazione del cardinale, Johann Adam Hersan von Harras, vedovo dopo la morte di una nipote del cardinale, Maria Maximiliana von Waldstein, Harrach a J. M. von Lamberg, 20 e 24 dicembre 1659, 3 aprile 1660, 19 giugno 1660, Ivi, 40, 44, 45, 47. Per il consenso dell'ambasciatore a Madrid si veda Lamberg ad Harrach, 18 febbraio 1660, Ivi, 49. Si veda inoltre l'intercessione del cardinale per il matrimonio del figlio di Lamberg, ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, K 144, Lamberg, 4 gennaio 1663, Ivi, 13.

¹⁰ Harrach a Giovanni Battista Barsotti, 6 aprile 1661, Roma. BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 583.

¹¹ Anche in questo caso essenziale era stata la mediazione di Lamberg: "rendo affettuosissime grazie a V. E. della protettione che tiene del Conte Ferdinando, per farlo spuntare la missione in Spagna con la gioia", Harrach a J. M. von Lamberg, 20 settembre 1664. ÖÖLA, Familienarchiv Lamberg, 1237, 27/483, 2.

haben")¹². Le future missioni come ambasciatore a Madrid negli anni 1673-1676 e 1697-1698¹³, alla quale si devono tra l'altro molte sue importanti acquisizioni artistiche, nonché la ricca collezione di volumi spagnoli un tempo conservata nella biblioteca degli Harrach, rappresenteranno soltanto la logica conseguenza dell'inconsueta familiarità di Ferdinand Bonaventura von Harrach con la corte di Madrid¹⁴.

Il fatto che Leopoldo nominasse in primo luogo la casa e il rispetto del cardinale rappresenta peraltro anche un riconoscimento dei tanti sforzi profusi dal cardinale e arcivescovo di Praga Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) non soltanto per la riconquista alla fede cattolica dello spazio boemo, ma anche per i due rami della casata degli Asburgo. Fin dalla sua nomina a cardinale, nel 1626, la sua corrispondenza e i suoi diari testimoniano del resto un'assidua frequentazione dei principali referenti della politica spagnola sia a Vienna che a Roma, a cominciare dagli ambasciatori, anche se difficilmente si può parlare di una vera logica cliente-padrone, vista la vacillante reputazione del giovane cardinale, dovuta tra le altre cose alla lunga contesa con i gesuiti rispetto all'università di Praga¹⁵. La posizione defilata rispetto alla corte viennese ha

¹² Leopoldo I a Franz Eusebius von Pötting, 25 ottobre 1664, in A. F. PRIBRAM, M. LANDWEHR VON PRAGENAU (a cura di): *Privatbriefe Kaiser Leopold I. an den Grafen F. E. Pötting 1662-1673*, 2 vols., Wien 1903-1904, I, pp. 81-82.

¹³ A questo proposito esiste una ricca bibliografia, si vedano almeno le edizioni di F. MENCIK: *Ferdinand Bonaventura Graf Harrach: Tagebuch über den Aufenthalt in Spanien in den Jahren 1673-1674*, Wien 1913; e A. GAEDEKE: "Das Tagebuch des Grafen Ferdinand Bonaventura von Harrach während seines Aufenthaltes am spanischen Hofe 1697 und 1698. Nebst zwei geheimen Instruktionen", *Archiv für österreichische Geschichte* XLVIII (1872), pp. 163-304. Molti dati tratti dal ricchissimo archivio di Ferdinand Bonaventura sono stati inoltre sfruttati da L. OLIVÁN SANTALIESTRA: "Pinceladas políticas, marcos cortesanos: el diario del conde de Harrach, embajador imperial en la Corte de Madrid (1673-1677)", *Cultura Escrita & Sociedad* 3 (2006), pp. 113-132.

¹⁴ Rispetto alla collezioni di opere d'arte raccolta da Ferdinand Bonaventura si vedano almeno J. I. MARTÍNEZ DEL BARRIO: "La colección de pintura española de los Harrach", *Anales de Historia del Arte* volumen extraordinario (2008) pp. 291-306; e X. SELLÉS-FERRANDO: *Spanisches Österreich*, Wien-Köln-Weimar 2004, pp. 129-133.

¹⁵ Sulla lunga vertenza sull'università praghese si veda, anche per la bibliografia di riferimento, A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze. Ernst Adalbert von Harrach e la Controriforma in Europa centrale (1620-1667)*, premessa di A. Prosperi, Roma 2005.

infatti contribuito in diversi momenti a indebolire l'incisività politica di Harrach, che riceverà un incarico politico di prestigio soltanto in occasione del conclave del 1644 e verrà ammesso consiglio segreto soltanto nel 1648. Non a caso in un anonimo giudizio sulla corte di Roma della fine degli anni Trenta, oggi conservato nell'archivio di stato di Vienna, possiamo leggere il seguente giudizio:

Arach fra li cardinali oltramontani è il meglio italianato di tutti; ha provato la bona e la ria fortuna in più accidenti et sì bene ha procurato di destreggiare col Papa, e coll'Imperatore, ad ogni modo pare, che habbi acquistato poc'aura di qua, e di là ¹⁶.

Ovviamente questo stato di cose, aggravato dai mutevoli rapporti sia tra Madrid e Vienna che tra le due corone e la Santa sede, ha complicato anche i rapporti tra Harrach e la corte di Madrid. In particolare la perdurante tensione con il confessore dell'imperatore Wilhelm Lamormaini e la caduta del generalissimo Albrecht von Wallenstein, che aveva sposato una sorella di Harrach e aveva alle sue dipendenze due fratelli del cardinale ¹⁷, così come il notevole sostegno dato nel 1635 alla pace di Praga da due dei più importanti

¹⁶ *Über den römischen Hof und P. Urban VIII*, Wien, ÖStA, HHStA, Staatenabteilung (Vereinigte diplomatische Akten), B) Ausserdeutsche Staaten, Italien, Roma [Roma], Varia, 8, 1637-1644.

¹⁷ Poche settimane prima dell'uccisione del cognato Harrach aveva scritto che:

“se bene per altro è disgustatissimo, per haverli certa gente mal'affezionata all'Imperatore dato ad intendere, che gli Spagnoli procuravano di fargli la cavalletta, con mandare il Re stesso in Campagna, e se ciò non riusciva, di disfarsi di lui in altra peggior maniera” (Harrach a Basilio, 21 gennaio 1634. ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 497, fol. 559).

Sui rapporti di Ernst Adalbert von Harrach con Wallenstein si veda A. CATALANO: “Ein Chamäleon mit vielen Gesichtern'. Die letzten Lebensjahre Albrechts von Waldstein”, in E. FUČÍKOVÁ e L. ČEPIČKA (a cura di): *Waldstein. Albrecht von Waldstein. Inter arma silent musae?*, Praha 2007, pp. 304-311. Sul radicale cambiamento della valutazione dell'operato di Wallenstein nella primavera del 1628 nei dispacci inviati a Madrid dall'ambasciatore spagnolo Francisco de Moncada de Aytona, in buona parte dovuto anche alle note “relazioni del cappuccino”, opera di uno dei più stretti collaboratori di Harrach, il cappuccino Valeriano Magni, si veda J. FORBELSKÝ: *Španělské, Říše a Čechy v 16. a 17. století. Osudy generála Baltasara Marradase*, Praha 2006, pp. 446-454 (sulla definitiva frattura tra la strategia di Wallenstein e gli interessi spagnoli nel 1633 si veda Ivi, pp. 523-537).

consiglieri di Harrach, i cappuccini Valeriano Magni e Basilio d'Aire¹⁸, hanno senz'altro contribuito in maniera determinante alla non inclusione di Harrach nell'ambito dei confidenti più stretti degli ambasciatori spagnoli. Rispetto agli strascichi lasciati anche nei decenni successivi dalla questione di Wallenstein è sintomatico ad esempio un episodio del 1641 riguardante il nipote del cardinale, Ferdinand Ernst von Waldstein, comunicato dall'agente di Harrach a Roma:

dal signor ambasciator di Spagna ho risaputo che non voleva al principio quasi indursi d'ammettere il signor conte all'audienza, perché temeva come parente del Fridlandt, che non fosse in disgratia di S. Maestà, ma in fine il tutto passò bene¹⁹.

In modo evidente lo scarso peso politico dell'arcivescovo praghese emergerà nelle ripetute difficoltà incontrate nell'ottenere i tanto agognati benefici che avrebbero potuto porre almeno parzialmente riparo alla sua a volta imbarazzante situazione di "cardinale povero". Ciò nonostante il ricorso da parte degli ambasciatori spagnoli ai servigi del cardinale Harrach in ogni occasione in cui la sua presenza a Roma sarebbe risultata importante è stato sistematico, in modo particolare in occasione dei conclavi del 1644, 1655 e 1667, nei quali avrebbe giocato un ruolo importante nel rafforzamento della non troppo numerosa "fazione spagnola"²⁰. Se per la partecipazione ai conclavi i finanziamenti spagnoli non mancavano mai, mai coronate da successo sarebbero state le trattative, ripetutesi molte volte nel corso del suo lungo episcopato, che avrebbero dovuto portare a un suo definitivo trasferimento a Roma come ambasciatore imperiale sovvenzionato sia dalla corona spagnola che da quella viennese²¹.

¹⁸ Si vedano le molte testimonianze contenute nella corrispondenza del nunzio Malatesta Baglioni, R. BECKER (a cura di): *Nuntiaturberichte aus Deutschland. 4. Abt. 17. Jahrhundert. Nebst ergänzenden Aktenstücken. 7. Band. Nuntiatoren des Malatesta Baglioni, des Ciriaco Rocci und des Mario Filonardi. Sendung des P. Alessandro d'Ales (1634-1635)*, Tübingen 2004.

¹⁹ Barsotti ad Harrach, ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Karton 136, Barsotti, 20 aprile 1641.

²⁰ Sulla situazione all'interno del collegio cardinalizio si veda il classico studio di G. SIGNOROTTO: "Lo squadrone volante. I cardinali 'liberi' e la politica europea nella seconda metà del XVII secolo", in G. SIGNOROTTO, M. A. VISCEGLIA (a cura di): *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, Roma 1998, pp. 93-137.

²¹ Harrach manterrà nel corso delle trattative durate decenni costante la sua richiesta di 18 mila scudi totali, seimila a carico della corona di Spagna, seimila a carico dell'Imperatore e seimila a carico dell'arcivescovato di Praga (anche se fino alla fine degli anni Quaranta riterrà quasi impossibile poterli effettivamente avere a disposizione).

I “diari” del cardinale rappresentano una fonte inesauribile di esempi di scambi culturali concreti (si veda la gran quantità di cibi assaggiati per la prima volta in casa degli ambasciatori spagnoli o le rappresentazioni teatrali da loro messe in scena) o di informazioni sulla situazione politica internazionale ²². Rispetto alle questioni più legate al suo impegno vescovile, essenziale è stato il ruolo di Harrach anche come tramite di ordini religiosi che, pure tra mille difficoltà, hanno poi svolto un ruolo importante in Boemia ²³. Particolarmente evidente è stato il suo sostegno nel caso degli scolopi di José de Calasanz, più volte invitati a Praga, poi difesi negli anni difficili attraversati dall’ordine e nuovamente sostenuti in occasione delle nuove fondazioni della fine degli anni Cinquanta ²⁴. Analogo sarà il ruolo ricoperto da Harrach nella parentesi praghese di Juan Caramuel y Lobkovitz, al quale grazie alla mediazione di Bernhard Ignaz von Martinitz verrà offerta ospitalità a Praga nell’agosto del 1647 ²⁵. Caramuel sarebbe in breve diventato uno dei principali consiglieri arcivescovili e una delle figure più vivaci del panorama intellettuale praghese attorno alla metà del secolo. Il suo stretto rapporto con l’ambasciatore spagnolo a Vienna permetterà inoltre di risolvere molti problemi concreti, anche per quanto riguarda la successiva carriera del monaco cistercense (come ad esempio quello della nomina del Caramuel ad abate del monastero Na Slovanech–Emmaus dei

²² Ne è in corso di pubblicazione l’edizione completa, K. KELLER e A. CATALANO (a cura di): *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, I-VII, Wien-Köln-Weimar 2010.

²³ L’introduzione più accurata al problema degli ordini religiosi in Boemia e Moravia è costituita dal recente S. GIORDANO: “Note sugli Ordini religiosi in Boemia e Moravia agli esordi della Guerra dei Trent’anni”, *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell’Europa d’antico regime*, a cura di Massimo Carlo Giannini, *Cheiron* 43-44 (2005), pp. 129-158. Si veda inoltre il volume *Úloha církevních řádů při pobělohorské rekatolizaci*, a cura di I. Čornejová, Praha 2003.

²⁴ Oltre a A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, *op. cit.*, *passim*, e al classico G. L. MONCALLERO: *La fondazione delle Scuole degli Scolopi nell’Europa centrale al tempo della Controriforma*, Alba 1972, si veda anche A. CATALANO: “Vztah Arnošta Vojtěcha z Harrachu a kongregace řeholních kleriků Matky boží zbožných škol v rámci pobělohorského zápasu o svědomí”, *Slánské rozhovory 2008 – Piaristé*, Slaný 2009, pp. 19-23.

²⁵ In forma più approfondita si veda A. CATALANO: “Caramuel y Lobkovitz (1606-1682) e la riconquista delle coscienze in Boemia”, *Römische Historische Mitteilungen* XLIV (2002), pp. 339-392.

benedettini spagnoli del Monserrato o quelle successive a ufficiale della diocesi e vescovo suffraganeo di Praga, quest'ultima poi non andrà a buon fine e sarà la causa dell'allontanamento tra Harrach e Caramuel). Grazie anche alla mediazione di Caramuel all'inizio degli anni Cinquanta si era persino ristabilita a Praga una regolare comunicazione con diversi esponenti gesuiti, in particolare con lo spagnolo Roderigo de Arriaga, ed era sembrato che addirittura l'annosa questione dell'università, su cui si era prodotta la spaccatura tra arcivescovo e gesuiti e che si trascinava ormai da trent'anni, potesse finalmente trovare una soluzione²⁶. Così si era aperta quella breve fase di collaborazione tra potere temporale e spirituale che ha permesso il rapido progresso della Controriforma in Boemia all'inizio degli anni Cinquanta del Seicento. Il violento pamphlet *Idea gubernationis Ecclesiasticae, quae modo est in regno Bohemiae* inviato a Roma dal burgravio Bernhard Ignaz von Martinitz nel 1653, sintomo di una sempre maggiore tensione tra i luogotenenti boemi e gli ecclesiastici, avrebbe poi significato la fine di questa breve stagione e avrebbe portato alla convocazione a Roma dei principali collaboratori di Harrach, Caramuel compreso²⁷.

In una fase in cui Praga era ormai scomparsa dal centro dell'attenzione delle corti europee, il momento in cui più importante si faceva, agli occhi di Madrid, la posizione di Harrach, era ovviamente in occasione dei suoi viaggi a Roma, di cui possediamo i dettagliati resoconti nei diari e molte altre testimonianze²⁸. Anche se non numerosissimi, sono sempre stati legati a momenti di grande visibilità politica e attivismo nelle congregazioni romane, attività che ovviamente interessavano molto da vicino anche la corte di Madrid.

Il primo di questi viaggi, nel 1632, avvenuto sei anni dopo la sua elezione a cardinale con la scusa di prendere il cappello cardinalizio in un momento di forzata lontananza dalla sua diocesi, con Praga nelle mani dell'esercito sassone, deve molto al sostegno spagnolo²⁹. Anche se non avrà la stessa rilevanza della celebre missione del cardinale ungherese Peter Pázmány, partito con tutti gli onori del caso poche settimane prima di lui, anche la sua partenza (resa

²⁶ A. CATALANO: "Caramuel y Lobkovitz...", *op. cit.*, pp. 365-368.

²⁷ Ivi, pp. 368-374 (si veda anche la nuova edizione del pamphlet a pp. 389-392).

²⁸ Per la bibliografia di riferimento si veda A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, *op. cit.*, *passim*.

²⁹ Ivi, pp. 207-215. Si veda anche il resoconto nel diario del cardinale, *Die Diarien und Tagzettel*, II (versione italiana).

possibile soltanto da un consistente contributo finanziario spagnolo) verrà percepita a Roma come il risultato di una precisa tattica di Madrid. Francesco Barberini, ancora inorridito dall'episodio della celebre protesta del cardinal Borgia ³⁰ e dall'arrivo di Pázmány, sospettava ad esempio che:

habbi moto questa resolutione delli Spagnuoli, acciò che questi due Cardinali accrescano il suo numero e si uniscano a far delle piazzate per far ridere gli eretici e scandalizzare i buoni Cattolici, il che non vedo quanto potesse esser giovevole agl'interessi di S. Maestà, et alla sua causa publica, e consideri V.S. e gli altri se è un bel modo da cavar aiuti dal Papa il disprezzarlo, et un far parere al mondo, che si moltiplichino gli avversarij alla Santa Sede, ponendola in maggior necessità di guardar se stessa, mentre dall'altro canto se ne vuol cavar denaro ³¹.

Harrach era arrivato a Roma poco prima della burrascosa partenza di Pázmány ³², e come lui non aveva ottenuto alcun risultato concreto, né per quanto riguarda il titolo di ambasciatore non riconosciuto dal papa ai cardinali ³³, né a proposito degli aiuti finanziari richiesti dall'imperatore, e nemmeno a proposito delle pendenze della sua diocesi (nemmeno la commissione data da Vienna a Pázmány aveva portato a risultati di rilievo a proposito dell'annosa vertenza sull'università praghese). Il viaggio romano aveva allo stesso tempo anche reso palesi i dissapori tra i Barberini e la loro "creatura" di un tempo, troppo indipendente nelle decisioni e troppo disposta a scendere a compromessi

³⁰ Ferdinando II avrebbe commentato l'episodio con "queste precise parole. Io non ho saputo prima d'ora questo successo, e molte cose fanno i spagnuoli senza anticiparmelo, sì come ne fo anch'io senza partecipazione loro" (Rocci a Barberini, 3 aprile 1632, Roma. ASV, Segr. Stato, Germania, 123, fols. 116v-120v).

³¹ Barberini a Rocci, 13 marzo 1632 (Ivi, fols. 69r-71r).

³² Il cardinal nepote aveva comunque scritto al nunzio che "il signor Cardinal d'Harach ha meritato quelle dimostrazioni, che S. Beatitudine ha fatto verso di lui, non solo per essersi portato con dovuto ossequio verso questa Santa Sede, ma per esser costituito in quelle necessità, che ogn'un sa" (Barberini a Rocci, 31 luglio 1632. ASV, Segr. Stato, Germania, 123, fols. 192r-193r), e in seguito che "ha fatto buon giudizio V.S., che la passione del signor Cardinal Pasman non si fosse contenuta non vomitar il veleno da per tutto [...] e forse con le relationi del signor Cardinal d'Arach si discrediterà maggiormente tutto quello, che avrà egli detto" (Barberini a Rocci, 7 agosto 1632. Ivi, fols. 14r-15r).

³³ Secondo una lettera conservata nella Biblioteca Vallicelliana, anche ad Harrach sarebbe infatti stato negato il riconoscimento del suo ruolo di "legato" (B. DUDÍK: *Iter romanum*, Wien 1855, p. 22).

con la controparte imperiale. Oltre all'insistenza con cui aveva chiesto aiuti per l'imperatore, con un certo fastidio il papa e il cardinal nepote avevano commentato la conclusione delle trattative per la restituzione dei beni ecclesiastici in Boemia, di cui Harrach aveva reclamato con insistenza la ratifica³⁴. A giudicare da una successiva lettera di Mottmann, il confronto era stato così animato che ancora due anni dopo Francesco Barberini, spiegando perché non era stato concesso al cardinale un beneficio promesso, aveva rievocato “la parlata, che S.E. fece col Papa per conto del decreto delli beni, soggiungendo che l'animo di S. Santità, che per altro era tanto disposto verso l'E.S., si amareggiò grandemente”³⁵.

Sintomatica è anche l'esperienza di Harrach in occasione del suo primo viaggio a Roma a proposito delle rendite “spagnole” concesse a ecclesiastici residenti fuori dalla Spagna, tema di cui molto si è discusso in passato. Nel 1632 gli verranno effettivamente concesse quattro pensioni per mille scudi complessivi, assicurate su benefici spagnoli³⁶. Cercando di recuperarle, ancora nel 1653, scriverà all'ambasciatore Lamberg a Madrid che:

nell'anno 1632 hebbi da papa Urbano VIII una pensione di mille scudi in Spagna, collocata sopra diversi beneficij di quel regno, e perché all'ora, non havendo la naturalezza di Spagna, non ero capace di tenerle in testa propria, secondo l'uso della dataria di Roma fu posta in testa d'un spagnuolo, quale sogliono chiamare in Roma testa di ferro, e questo parimente, conforme l'uso, non si obbliga a pagarla, che per sei anni soli, e per tanti l'ho tirata e poi mai più cavatone un quattrino. Havendo però, da quel tempo in qua, ottenuto la naturalezza di Spagna, sì che sono hora capace non solo di pensioni, ma de' beneficij medesimi, vorrei cercare di ricuperare, e farmi correre di nuovo le sudette pensioni³⁷.

³⁴ Sulle trattative e sulle polemiche riguardo alla restituzione dei beni ecclesiastici in Boemia si veda A. CATALANO: “La politica della curia romana in Boemia: dalla strategia del nunzio Carlo Caraffa a quella del cappuccino Valeriano Magni”, in R. BÖSEL, G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER, E. GARMS-CORNIDES, J. P. NIEDERKORN e A. SOMMER-MATHIS (a cura di): *Kaiserhof – Papsthof (16.-18. Jahrhundert)*, Wien 2006, pp. 105-121.

³⁵ Mottmann ad Harrach, 14 gennaio 1634. ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 479, fol. 398.

³⁶ Praga, Národní archiv, Archiv pražského arcibiskupský, 2317, 13 giugno 1632.

³⁷ Harrach a J. M. von Lamberg, 15 marzo 1653. OÖLA, Familienarchiv Lamberg, 1228, 17/259, 4.

Il tema dei benefici eternamente promessi e mai ottenuti rappresenta peraltro uno dei leit motiv della sua corrispondenza con gli ambasciatori viennesi a Madrid e con il suo agente a Roma. Nel 1640 scrive ad esempio a quest'ultimo: "sono risoluto di non tenere agente in Spagna, se i spagnoli havranno bisogno di me, mi mandaranno la pensione in casa"³⁸. Nel 1646 deciderà poi di pagare la tassa per le sue finanze piuttosto elevata per la "naturalezza di Spagna" (ricevuta poi un anno dopo: "Io ho havuto la mia naturalezza di Spagna in forma assai ampla, e descritta solamente in carta ordinaria bollata, ma segnata dal Re, e moltissimi altri suoi ministri")³⁹. Appena ricevuta la invierà al suo agente a Roma "acciò V.S. se ne prevaglia per spuntarmi da Nostro Signore qualche buon boccone"⁴⁰, speranza ovviamente svanita soltanto pochi mesi dopo: "vedo che la mia Naturalezza di Spagna mi farà puoco ricco, mentre con essa non posso sperare che beneficij semplici"⁴¹. Soltanto nel 1649 il papa gli concederà effettivamente alcuni benefici, salvo poi scoprire poco dopo che non si trattava di benefici realmente vacanti⁴². La frustrazione per le continue promesse non mantenute lo porterà nel 1651 a scrivere al suo ambasciatore "se la mia naturalezza di Spagna m'ha da servire così puoco, la abrenuntierò un giorno di nuovo per restare un mero alemanno"⁴³. Analoga sarà da questo punto di vista anche la lunga vicenda del suo maggiordomo, Giuseppe Corti, originario di Pavia, al quale più volte verrà promesso un vescovato in Italia a nomina spagnola, ma che verrà costretto infine nel 1654, dopo una lunghissima serie di nomine mancate, ad accettare il posto di vescovo suffraganeo a Praga⁴⁴.

³⁸ Harrach a Barsotti, 26 settembre 1640. BAV, Vat. Lat. 13507, fol. 217.

³⁹ ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 477, 22 maggio 1647.

⁴⁰ Harrach a Barsotti, 1 giugno 1647. BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 133.

⁴¹ Harrach a Barsotti, 21 dicembre 1648. BAV, Vat. Lat. 13508, fols. 366-368.

⁴² "Il Papa m'ha conferito 2 beneficii in Spagna, l'uno di 200 e l'altro di 400 scudi d'entrata, Hispalensis diocesis" (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 455, 28 settembre 1649); "Si trova che li beneficii di Spagna conferitimi dal Papa, poi non erano vacanti, e così ne resto senza" (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 456, 27 febbraio 1650).

⁴³ Harrach a Barsotti, 1 marzo 1651. BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 16.

⁴⁴ Si vedano ad esempio i lamenti con l'ambasciatore a Madrid:

Anche in occasione del successivo viaggio di Harrach a Roma, nel 1637, quando intense si erano fatte le voci della vicina morte del papa ⁴⁵, l'ambasciatore di Spagna aveva promesso tremila talleri per il viaggio e a Roma si era parlato in modo molto concreto della possibile residenza dell'arcivescovo di Praga.

L'ambasciator di Spagna mi dimandò se fossi huomo da stare del continuo in Roma, e quanta spesa m'occorrerea, e quanto potrei riserbarmi sul vescovato. Risposi che ci starei purché ogni 2 o 3 anni potessi rivedere un puoco i miei, et che non ci vuole manco che 12.000 scudi l'anno. Del riserbare sul vescovato forsi mi putria riuscire di ritenere un 5.000 scudi ⁴⁶.

Le intense trattative erano alla fine naufragate sia per le eccessive pretese economiche del cardinale che per l'opposizione del papa. La minore ostilità dei Barberini nei confronti dell'arcivescovo praghese, pure inizialmente molto infastiditi (il suo arrivo aveva infatti provocato "grandissimo fastidio al palazzo dubitando che a sua imitatione venghino anche li Cardinali spagnoli") ⁴⁷, si era

"Io veramente con l'esperienza di simili belle parole havute per il passato, non ho speranza che queste mi faccino vedere effetti più reali, mentre si sono neglette le occasioni che erano promesse e presenti [...] per il resto di quella Corte pare che io non ci sia più al mondo" (Harrach a J. M. von Lamberg, 14 gennaio 1654. OÖLA, Familienarchiv Lamberg, 1228, 17/259, 8).

⁴⁵ A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, op. cit., pp. 289-300. Si veda anche il resoconto nel diario del cardinale, *Die Diarien und Tagzettel*, II (versione italiana).

⁴⁶ ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 299, 25 novembre 1637. Il nunzio Baglioni aveva scritto a Roma che "il signor Cardinal d'Harach per esser povero Cardinale non poteva partir di qua, onde sento, che da' Spagnuoli gli siano stati dati per aiuto di costa 6 mila fiorini" (Baglioni a Barberini, 4 luglio 1637. Ivi, 133, fols. 13v-14r).

⁴⁷ ÖStA, HHStA, Roma, Karton 54, 1636-1638, C. H. Motman an K. Ferdinand II u. Ferdinand III, 27 giugno 1637. Testi scriveva da Roma il 9 luglio che:

"la venuta del Principe Cardinale de' Medici e quest'altra del Cardinale d'Harach dà grandissimo fastidio a Palazzo, e tanto più quanto si ha per sicuro che Borgia e gli altri cardinali spagnoli siano per giugnere di punto in punto... Sono però rabbiosissimi e si presumono tanto della loro fortuna che sperano che il Papa sia per guarire e per campare altrettanto quanto ha fatto, sì ch'abbiano e tempo e comodità di vendicarsi" (F. TESTI: *Lettere*, a cura di M. L. Doglio, 3 vols., Bari 1967, II, p. 695).

rivelata utile in alcune occasioni (persino per indagare sulla salute del papa), ma nel complesso il viaggio non era stato coronato nemmeno stavolta da molti successi. Con il sostegno spagnolo si era avanzata ad esempio la richiesta, anche al fine di rendere possibile un soggiorno più prolungato del cardinale, di un posto nella congregazione dell'inquisizione:

L'ambasciator cesareo per ordine havuto dall'Imperatore dimandò per me la sessione nel Santo Offitio a titolo della natione come l'hanno Francia e Spagna, anzi che in caso d'absenza de' nazionali, ne possa entrare il protettore o comprotettore. Il Papa però diede subito una negativa, con vuoler dar ad intendere che neanche i spagnoli e francesi stavano a titolo di natione, ma ad arbitrio de' papi, e che egli volontieri li cavarìa di nuovo fuori, come anche dalla rota, non essendo ragionevole che l'Imperatore voglia mettere cardinali a modo suo nelle congregazioni del Papa, non potendo il Papa metterne alcuno nel consiglio segreto dell'Imperatore ⁴⁸.

Il nunzio aveva subito scritto a Roma che:

“si pigliarà forse occasione di visitare i limini, per sfuggire, con qualche fondamento almeno apparente, l'inobedienza della Bolla della residenza, et levare il concetto, che ciò faccia, come universalmente è creduto da tutti, per gli avvisi venuti qua dell'indispositione di N. Signore” (Baglioni a Barberini, 6 giugno 1637. ASV, Segr. Stato, Germania, 132, fols. 140v-141r).

⁴⁸ ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 299, 18 settembre 1637. Si vedano inoltre la richiesta dell'ambasciatore imperiale a Roma perché:

“è di stile, che nella Congregatione del Santo Offitio intervengano Cardinali di tutte le nationi, e particolarmente della Germanica, Spagnola, e Francese, quando ve ne sono alla Corte” (ÖStA, HHStA, Roma, K 54, 1636-38. Scipio Gonzaga Fürst von Bozolo an Kaiser Ferdinand II, 1 agosto 1637);

quanto scriveva il cardinal nepote al nunzio:

“hanno fatto qualche istanza qui, che il Cardinal d'Harach sia posto nella Congregatione del Sant'Offitio con l'esempio, che vi fussero i Cardinali Madruzzi, li quali s'è risposto, che v'intervennero come Italiani, oltreché si sa di che qualità fosse particolarmente il vecchio Madruzzo” (Barberini a Baglioni, 1 agosto 1637, ASV, Segr. Stato, Germania, 133, fol. 19r-v);

e un'annotazione di Harrach nel suo diario: “S'offerirno i spagnoli d'abbracciare anche essi la protectione della mia pretensione d'entrare nella congregazione del Santo Offitio” (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 299. 31 luglio 1637). I Barberini si sarebbero comunque rivelati inflessibili nel non concedere all'arcivescovo di Praga un posto nella Congregazione dell'inquisizione (ÖStA, HHStA, Roma, Karton 54, 1636-1638. Scipio Gonzaga Fürst von Bozolo an Kaiser Ferdinand II, 17 ottobre 1637). Alle proteste della corte

Indicativo della tensione esistente tra i vari rappresentanti della curia romana in Europa centrale, era il commento del nunzio Baglioni, da tempo in rotta di collisione con il cardinale, a Francesco Barberini, che aveva a Vienna:

inteso, che l'istesso Trautmastorf dicesse ad un suo amico, che li spagnuoli erano stati causa della carriera, che S. Eminenza haveva fatto, e che di più esso cardinale haveva voluto imbrogliare l'Imperatore in detto negotio del luogo nella congregazione, onde S. Maestà Cesarea gli haveva scritto, che se ne tornasse ⁴⁹.

Ovviamente molto più stretta si sarebbe rivelata la collaborazione tra Harrach e i rappresentanti della politica spagnola a Roma in occasione dei conclavi, a cominciare da quello burrascoso del 1644, in cui Harrach difenderà con forza l'esclusione di Sacchetti voluta da Madrid e verrà più volte utilizzato dalla fazione spagnola per cercare di sfruttare la sua maggiore dimestichezza con Francesco Barberini per trovare un compromesso accettabile ⁵⁰. Il miracolo che sembrava essersi realizzato con l'elezione di Innocenzo X sarebbe stato comunque presto ridimensionato e l'agognato riavvicinamento della curia alla Spagna non si sarebbe realizzato. Ciò nonostante il ruolo di Harrach, accanto ai

il nunzio aveva risposto di poter “dire, che molte cose domandavo qua che non havevo” (Baglioni a Barberini, 24 ottobre 1637. ASV, Segr. Stato, Germania, 133, fols. 156v-157r). Il papa aveva detto all'arcivescovo di Praga che “neanche i Spagnuoli e Franzesi stavano a titolo di Nazione, ma ad arbitrio de' Papi, e che egli volontieri li cavarìa di nuovo fuori come anche della Rota” (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 299, 18 settembre 1637).

⁴⁹ Baglioni a Barberini, 4 dicembre 1637. ASV, Segr. Stato, Germania, 133, fols. 218v-219r.

⁵⁰ A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, op. cit., pp. 359-366. Si veda anche il resoconto nel diario del cardinale, *Die Diarien und Tagzettel*, II (versione italiana). Sulla posizione di Sacchetti si veda I. FOSI: *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Roma 1997. Si è conservata anche la lettera successivamente inviata a Sacchetti, *Io al Cardinale Sacchetti sopra l'haverlo servito appresso l'Imperatore per riaccomodarlo con Spagna* (18 aprile 1645. ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Karton 171, 1644-1646). Si vedano comunque i suoi lamenti sulla scarsa fiducia che gli spagnoli nutrivano nei suoi confronti (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 203, 26 luglio 1644). Secondo un conoscente romano nel conclave Harrach “*erat ein cingulum, quo cingebatur Hispani et hoc cingulo adjuvante cardinalem de Fiorenza fecimus papam secundum nostram voluntatem*” (F. KRÁSL: *Arnošt Hrabě Harrach, Kardinál sv. Církve Římské a Kníže, Arcibiskup pražský. Historicko-kritické vypsání náboženských poměrů v Čechách od roku 1623-1667*, Praha 1886, p. 539).

cardinali spagnoli, sarebbe stato riconosciuto anche da una lettera di ringraziamenti inviatagli da Filippo IV ⁵¹. La frequentazione con i cardinali della fazione spagnola e l'ambasciatore di Madrid sarà comunque molto intensa in occasione di tutto il soggiorno romano, benché caratterizzata da continue lamentele di carattere finanziario ⁵². I soliti problemi nel pagamento del deputato mensile promessogli avrebbero però portato Harrach due anni dopo a scrivere al fratello di:

suggerire al conte Curtz che li spagnoli sono così scarsi con le loro provisioni per me, perché suppongono che anco senza cooperatione loro, a ogni cenno, massime in occasione di sedia vacante, dell'Imperatore, io devo andare a Roma, che per tanto saria bene lasciarsi destramente intendere che neanche in tal occasione Sua Maestà mi comandarà d'andare a Roma, se loro prima non m'assicuraranno sufficientemente delli mezzi da poter star lì ⁵³.

Nel 1655 Harrach era arrivato a Roma a conclave già iniziato ⁵⁴ e non a caso il suo primo incontro era stato con l'ambasciatore spagnolo che gli aveva confermato l'esclusiva nei confronti di Sacchetti,

⁵¹ ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, K 151, Spanien König, 1647. Dopo aver ringraziato il re di Spagna dell'offerta, nel suo memoriale Harrach ricordava come fosse stato più volte stabilito che il sovrano spagnolo e l'imperatore avrebbero contribuito con seimila scudi e che "altretanto ne caverei io dalla mia Chiesa, in maniera che con 18 mila scudi avrei potuto onorevolmente starvi". La situazione nella provvisione delli ministri e casa che lasciare in Praga", esisteva il rischio che avanzassero i soli seimila scudi del re di Spagna, "quali non possono bastare a viverci con decoro competente" (Ivi, 3 novembre 1647).

⁵² Si vedano ad esempio le lettere di Harrach a Maximilian von Trautsmannsdorff con l'annuncio della partenza da Roma:

"si compiacerà di collaudare appresso S. Cesarea Maestà nostro clementissimo signore la determinatione mia di ritornarmene a mezzo novembre alla patria, non potendo sostenere più il peso di queste spese eccessive, massime mancandomi da tre mesi in qua la provvisione spagnola..." (ÖStA, HHStA, Roma, Karton 55. Cardinal Adalbert von Harrach an Grafen Trauttmansdorf, 22 ottobre 1644);

"Già che gli spagnoli non premono più nel restar mio a questa Corte, ma che più tosto, col trattenermi da quattro mesi in qua la solita provvisione, pare mi diano quasi una tacita licenza, sono risoluto pure di partire tra 8 giorni" (Ivi, 12 novembre 1644).

⁵³ ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 477. 20 aprile 1646.

⁵⁴ A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, op. cit., pp. 450-457. Si veda anche il resoconto nel diario del cardinale, *Die Diarien und Tagzettel*, IV (versione italiana).

s'è dichiarato verso di me, che non ne ha voluto parlare per riputazione del medesimo cardinale, ma che intendeva che restava in piedi l'esclusiva dell'altra volta e se sarà giudicato necessario, lo dirà in pubblico a bocca dove vorranno ⁵⁵.

Il diario di Harrach fornisce a questo proposito una precisa ricostruzione della sua “missione” di intermediario con Francesco Barberini (doveva “essere quello, che conferisca sopra la materia seco”) ⁵⁶ in un conclave nuovamente bloccato, benché non manchino nemmeno in quest'occasione sensazioni contrastanti nei confronti dei cardinali spagnoli, che non sempre lo informavano di tutte le loro iniziative. Anche l'elezione di Alessandro VII era stata salutata come un ottimo compromesso, ma anche in questo caso i rapporti sia con Vienna che con Madrid sarebbero presto tornati relativamente tesi, ma la presenza di Harrach a Roma aveva stavolta ottenuto anche indubbi successi: era stato lui a sollecitare l'arrivo di Caramuel e a introdurlo dal papa, così come essenziale era stato il suo intervento per sbloccare la lunga trattativa per il vescovato di Leitmeritz, uno degli obiettivi della riforma in Boemia atteso ormai da più di trent'anni. Con un nuovo fallimento si sarebbero invece concluse le trattative per far restare Harrach stabilmente a Roma come ambasciatore ⁵⁷, anche stavolta “per la gran scarsezza che ha hora di denaro la camera di S. Maestà” e per la scarsa collaborazione finanziaria dell'ambasciatore spagnolo (secondo le parole del nunzio Harrach sarebbe stato comunque preferito al nuovo cardinale Friedrich von Hessen in quanto “più intimamente informato di questi affari”) ⁵⁸. Nel 1657-1658, anche in relazione all'emarginazione della famiglia degli Harrach dagli organismi decisionali della corte dopo la morte di

⁵⁵ ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 461. 7 febbraio 1655.

⁵⁶ Ivi. 20 febbraio 1655.

⁵⁷ Sulle trattative del 1656 si vedano i dubbi di Harrach (“la quale difficilmente potrà succedere, se vorranno aspettare, che io già inoltrato nell'età, lasci il vivere comodo tra gli miei, per mettere casa in Roma con 4 mila scudi...”, Harrach a J. M. von Lamberg, 25 ottobre 1656. OÖLA, Familienarchiv Lamberg, 1228, 17/259, 19), la proposta concreta formulata da Diego de Aragón de Terranova (17 giugno 1656, 19 e 29 luglio 1656, Ivi, 22, 23), e i materiali contenuti nel fascicolo (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Karton 151, Terranova).

⁵⁸ Scipione Pannocchieschi d'Elci a Giulio Rospigliosi. 24 giugno 1655 (A. A. STRNAD: “Wahl und Informativprozess Erzherzog Leopold Wilhelm von Österreich, Fürstbischof von Breslau (1656-1662)”, *Archiv für schlesische Kirchengeschichte* XXVI (1968), pp. 153-190, qui pp. 163-164.

Ferdinando III⁵⁹, le trattative per il suo trasferimento a Roma sarebbero riprese per l'ultima volta, anche se come sempre sarebbero naufragate per via della solita indisponibilità della corte e degli spagnoli a sostenere il peso economico della missione, tanto che nell'autunno del 1658 Harrach scriverà al suo maggiordomo:

Mentre né spagnoli, né questa corte premono sopra l'andata mia a Roma e probabilmente mai me n'anticiparanno la spesa necessaria per un anno, ne deporò il pensiero ancora io, e lascerò correre il tutto, come va⁶⁰.

Analoga alle precedenti, e anche in quest'occasione introdotta da un incontro con l'ambasciatore spagnolo, sarebbe stata la partecipazione di un Harrach ormai anziano al suo conclave del 1667, conclusosi soltanto poche settimane prima della sua morte⁶¹.

Un altro momento in cui Harrach diventava un'importante pedina nelle “tenzioni simboliche” tra le corti di Madrid e Vienna era legato ai ripetuti matrimoni incrociati tra Madrid e Vienna, quando nasceva la necessità di accompagnare e accogliere le nuove regine e imperatrici alle loro nuove residenze. Anche in questo caso le scarse risorse finanziarie di Harrach avevano impedito fino alla fine della guerra dei trent'anni l'assunzione di un tale compito, prestigioso quanto si vuole, ma estremamente dispendioso. Nel 1636 scriveva ad esempio al suo agente

dell'accompagnare io la regina non vedo troppa apparenza [...] Ma io certo per altro non mi sento in stato da poter buttare un 20 mila, et indebitarmi, se in ogni occasione di mio avanzamento e miglioramento d'entrate tanto appresso

⁵⁹ A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, op. cit., pp. 468-471. Secondo un suo confidente a corte (peraltro non particolarmente affidabile) l'ambasciatore spagnolo aveva giocato un ruolo importante nell'esclusione del fratello: “L'Ambasciator di Spagna è stato quello che per la maggior parte ha impedito che mio fratello non è stato fatto Cavallerizzo maggiore” (Malfatti ad Harrach, 5 gennaio 1654. ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 332, fol. 9r), e anche Caramuel avrebbe contribuito non poco: “ha destramente inquisito nella casa del Nuntio in che grado stava costì et a Roma il Caramuel, ha scoperto che ha procurato di mettermi in diffidenza di tutta la Corte, onde così l'Ambasciator di Spagna come il Principe d'Aursperg, e l'Imperatore medesimo restino quasi mal sodisfatti di me” (Malfatti ad Harrach, 5 febbraio 1654. ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 332, fol. 36v).

⁶⁰ Harrach a Corte, Národní archiv, Archiv pražského arcibiskupský, 2734. Parochialia, 19 ottobre 1658.

⁶¹ A. CATALANO: *La Boemia e la riconquista delle coscienze...*, op. cit., pp. 504-505.

l'imperatore, quanto appresso i spagnoli, vengo sempre negletto; et il consiglierato segreto sarà ben comprato assai caro a questo prezzo...⁶².

Particolarmente gratificante, benché complessa si sarebbe rivelata la prestigiosa missione di accompagnare nel 1648 la nuova regina di Spagna Maria Anna a Rovereto. Il diario del cardinale è una fonte inesauribile nel descrivere i continui motivi di tensione nella lotta di nervi tra gli ambasciatori di Spagna Diego de Terranova e Francisco de Lumlaires e il maggiordomo di Ferdinando IV, Johann Weikhart d'Aursperg⁶³. Anche dalle questioni più secondarie emergono infatti tanto il desiderio degli spagnoli di rendere manifesta la loro contrarietà per la recente pace (Ferdinando IV alla fine rinuncerà al progettato viaggio in Spagna), quanto i continui conflitti dovuti alle sostanziali differenze di cerimoniale tra le due corti. Il diario costituisce peraltro anche un'eccellente fonte per ricostruire il lungo soggiorno forzato a Trento, dove aveva avuto inizio una snervante trattativa tra l'imperatore e il re di Spagna, che, scontento dalla firma della pace degli Asburgo austriaci sembrava che non volesse "per rissentimento... permettere che il nostro Re venghi con la sorella in Spagna"⁶⁴. Meno complessa, ma ancora più prestigiosa, si sarebbe rivelata la successiva missione nel 1666 ad accogliere a Rovereto la nuova imperatrice Margarita Teresa⁶⁵.

Alla luce dei servigi prestati in primo luogo alla corte viennese, ma spesso anche alla corona di Spagna, i molteplici fili che hanno legato l'operato di un cardinale "tedesco" alla corte di Madrid rendono quindi ben più comprensibile

⁶² Harrach a Giovanni Battista Barsotti, 1 ottobre 1636. BAV, Vat. Lat. 13507, fol. 81.

⁶³ Si veda il lungo resoconto nel diario del cardinale, *Die Diarien und Tagzettel*, III (versione italiana), V (versione tedesca).

⁶⁴ Harrach a Barsotti, 29 dicembre 1648. BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 369. Sulle pressioni degli spagnoli per impedire la pace si veda anche:

"Il Re di Spagna offerisce all'Imperatore, per quando si rumpesse la pace con Svedesi, 500 mila fiorini, ma dividendi in tante mesate d'un anno" (ÖStA, AVA, Familienarchiv Harrach, Handschriften 455, 7 settembre 1649).

⁶⁵ Su quest'ultima missione si veda il diario del cardinale, *Die Diarien und Tagzettel*, VII (versione tedesca) e in generale F. LABRADOR ARROYO: "La organización de la Casa de Margarita Teresa de Austria para su jornada del Imperio (1666)", in J. MARTÍNEZ MILLÁN, M^a P. MARÇAL LOURENÇO (a cura di): *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, 3 vols., Madrid 2009, II, pp. 1221-1266.

la concessione della mercede del tosone d'oro a Ferdinand Bonaventura von Harrach nel 1661. Nell'ambito dei rapporti particolari che quest'ultimo svilupperà poi a Madrid arriverà in Europa centrale, oltre al tosone, anche il manoscritto di Calderón de la Barca *El gran duque de Gandía*, in seguito dimenticato assieme a tanti manoscritti in lingue "straniere" da un futuro che in tutt'Europa si è voluto monolinguistico...